

Conferenza Onu: passa la convenzione sul crimine internazionale. Arlacchi cambia rotta: "Cosa nostra esiste"

Palermo "firma" contro le mafie ma fallisce sul traffico di uomini

di ALESSANDRA ZINITI

PALERMO - Contro le mafie internazionali sta per nascere un grande fronte compatto, almeno stando ai grandi numeri, 148 firme in calce alla convenzione sul crimine transnazionale. Ma dove il vertice Onu di Palermo ha fallito è nell'intesa sul contrasto ai traffici di essere umani e all'immigrazione clandestina.

Meno di ottanta paesi hanno sottoscritto i protocolli e tra quelli che hanno detto di no ci sono proprio molti degli stati in cui i flussi clandestini costituiscono uno dei più grandi affari delle organizzazioni criminali. Un bilancio contraddittorio, dunque, anche se il vicesegretario dell'Onu Pino Arlacchi ed il ministro di Grazia e giustizia Piero Fassino ieri si sono dichiarati molto soddisfatti.

Arlacchi ieri è arrivato persino ad invertire completamente la rotta delle sue dichiarazioni inaugurali che avevano scatenato la polemica reazione di magistrati e familiari delle vittime di Cosa nostra. «La mafia esiste ed è forte, non dobbiamo abbassare la guardia. Può darsi che la sconfiggeremo, ma è possibile anche che torni più potente di prima. La convenzione di Palermo però è un fatto irreversibile da cui non si può tornare indietro». «La mafia c'è, anche se ha preso molti colpi - ha ribadito il ministro Fassino - ma abbiamo dimostrato che la lotta e il contrasto si può fare. Proprio in questi giorni in Parlamento si sta discutendo della proroga del carcere duro per i mafiosi e del provvedimento che eviterà la scarcerazione facili per i boss».

Il prossimo obiettivo dell'Onu è la firma, entro il 2001, di un terzo protocollo che preveda un registro e un marchio per le armi leggere in tutti i paesi del mondo.

IL CASO

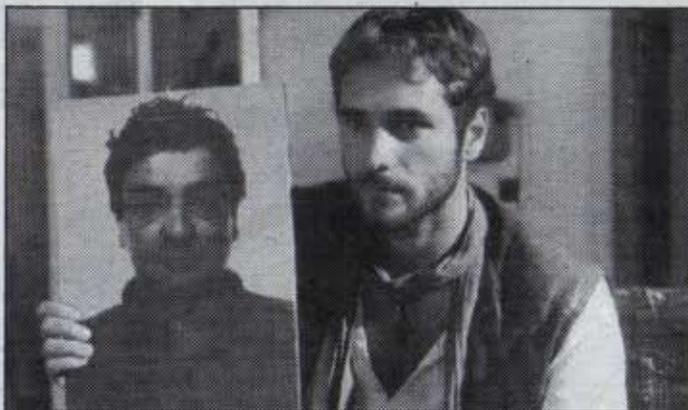
Raul Bova nei panni di "Ultimo"

di ATTILIO BOLZONI
e FRANCESCO VIVIANO

PALERMO — Il capitano Ultimo denuncia l'Arma dei carabinieri. Si sente solo, abbandonato, spremuto come un limone e poi scaricato da tutti. L'uomo che è diventato famoso per aver catturato Totò Riina ha raccontato una brutta storia ai magistrati antimafia di Caltanissetta, quelli che indagano sulla strage di Capaci. L'ufficiale ha preso carta e penna, poi ha presentato un esposto «sulle condotte omisive e arbitrarie di uno o più appartenenti alla Benemerita». Li accusa addirittura «di avere agito, direttamente o indirettamente, nell'interesse dell'associazione mafiosa e in particolare dell'area riconducibile al latitante Provenzano Bernardo». Ai procuratori ha indicato anche un nome: il colonnello Marcello Mazzuca, capo dell'Ufficio operazioni del Comando generale.

La «guerra» di Ultimo contro l'Arma ha come oggetto la sua sicurezza personale. Teme per la sua vita e per quella dei suoi familiari.

La denuncia è di qualche settimana fa, subito dopo il suo trasferimento al nucleo Ecologico e dopo avere ricevuto un « ammonizione » dai suoi superiori per i lunghi sfoghi alla stampa. Si lamentava il carabiniere cacciatore di boss: «Oramai non servo più, non faccio più indagini nonostante la mia lunga esperienza...». In quattro pagine



Il noto ufficiale che arrestò Riina presenta un esposto alla procura di Caltanissetta "Ultimo" denuncia i carabinieri "Stanno coprendo le cosche"

consegnate al sostituto procuratore Luca Guido Tesaroli ricostruisce cosa gli è accaduto poco prima di lasciare il Ros, il reparto speciale antimafia.

Tutto comincia nella primavera scorsa quando Ultimo chiede al generale Sabato Palazzo di avere a disposizione due auto veloci ma non blindate e di quattro militari del suo ex nucleo, così come era abituato ad andare in giro fin dal 1993. Fin da quando il capo dei capi dei Corleonesi Bernardo Provenzano aveva dato un ordine a tutti gli uomini d'onore, quello «di sequestrare e uccidere il carabiniere che aveva osato mettere le mani ad-

dosso a Totò Riina».

L'ufficiale spiegava ai suoi superiori che avvertiva la necessità di vivere esattamente come prima, quasi nell'anonimato, senza sirene, mimetizzato tra quei quattro angeli custodi in borghese che conoscevano ogni faccia dei sicari di Cosa Nostra. E precisava meglio Ultimo in una lettera: «I militari che volevo con me erano necessari perché ben addestrati...l'auto blindata non mi serviva, al contrario avrebbe destato la curiosità delle persone intorno e soprattutto non volevo espormi a un pericolo: che qualcuno prima o poi mi individuasse...». L'Arma però



Sito web per il mitico "capitano"

PALERMO — L'indirizzo web è www.capitanultimo.it. È il sito web dedicato tutto al mitico capitano dei carabinieri. Dopo l'euforia per la cattura di Totò Riina, intorno a Ultimo è come se si fosse creato un vuoto. Dicerie sulle «folli spese» della sua squadra per la cattura dei latitanti. Gelosie tra reparti culminante in lamentele anche scritte al Comando. Accuse di «divismo» per avere in qualche modo «ridicolizzato» l'Arma dopo il serial televisivo con Raoul Bova. «La storia di Ultimo è incredibile, ed è una delle tante», si legge nella presentazione del sito, «ma noi vogliamo che su questa storia non vinca il silenzio, che non vinca l'indifferenza; e tu, amico, da che parte stai?».

aveva già deciso in altro modo sulla «tutela» del capitano. E la richiesta di Ultimo fu trattata come una pratica burocratica, una delle tante.

Il suo comando prima gli assegnò una blindata (che lui rifiutò), poi si rivolse al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Scrive nell'esposto l'ufficiale: «Così l'Arma decise di delegare la soluzione del problema a un Ente esterno, determinando un'evidente distanza tra i carabinieri e il sottoscritto...che nella ritualistica simbologia di Cosa Nostra può essere recepita come una dissociazione dell'Arma stessa dalle azioni praticate

dal sottoscritto contro i mafiosi...». Righe di fuoco per ricostruire la sua amarezza, lo sconforto dopo tanti anni vissuti pericolosamente in Sicilia sulle orme dei «contadini» di Corleone. Il cacciatore di boss individuava infatti il capo dell'Ufficio operazioni del suo Comando generale come il responsabile della decisione sulla sua sicurezza l'uomo che ha istruito su ordini superiori il fascicolo relativo alla sua protezione. Alla fine del suo esposto, Ultimo chiede alla Procura di Caltanissetta di accertare «se il colonnello Mazzuca possa essere a conoscenza di fatti e circostanze di interesse rilevante che potrebbero riguardare l'associazione Cosa Nostra».

Così è finita la storia del giovane ufficiale pi famoso d'Italia, quello che nelle pareti del suo ufficio ha appeso un quadro del generale Dalla Chiesa e un altro del subcomandante Marcos. Da mito antimafia a topo di laboratorio, da eroe a rompiscatole.